

Segue dalla prima

Si discute molto se il triangolare, che ha preso man mano l'aspetto di uno corposo «mini-summit», si svolga dentro i canoni delle regole e della solidarietà tra partner oppure se prefiguri una voluta deriva dalla formula delle «cooperazioni rafforzate», quegli accordi possibili tra alcuni Stati dell'Unione, ma pur sempre nella cornice istituzionale condivisa da tutti. I protagonisti dell'iniziativa negano recisamente che si vogliano piantare le radici di un «direttorio»; gli esclusi mettono in guardia dalla tentazione delle fughe in avanti.

Certamente, ciò che risalta in maniera rumorosa, è l'assenza dell'Italia che, insieme ai tre di Berlino, rappresenta il quartetto dei «Paesi Grandi» dentro l'Unione. Berlusconi e Frattini, non ci saranno il 18 febbraio nella foto con Gerhard Schröder e Joschka Fischer, Jacques Chirac e Dominique de Villepin, Tony Blair e Jack Straw. Si tratta di un'esclusione che, indubbiamente, brucia dal punto di vista politico e dell'immagine internazionale. Ma è un'esclusione ancora più mortificante se, come a noi risulta da una fonte molto attendibile, si sarebbe concretizzata in seguito ad una richiesta esplicita del governo italiano. La Farnesina, anche a nome di Berlusconi, avrebbe proposto un incontro al livello dei ministri degli Esteri tra i 4 Paesi grandi dell'Unione subito dopo la chiusura del semestre italiano, forse per rimediare, con questa mossa, al disastro della presidenza e per evitare di rimanere ai margini di un nuovo processo di rilancio dell'integrazione, proprio alla vigilia dell'allargamento. La risposta è nei fatti: Germania, Gran Bretagna e Francia avrebbero declinato l'invito, con garbo ma senza esitazione. Hanno detto di no. La porta di Berlino è stata chiusa.

Nei giorni scorsi il ministro degli Esteri ha cercato di fare, come si dice, buon viso a cattivo gioco. Ha incassato, ha ammonito a non incamminarsi sulla strada del famoso «direttorio», ha assunto una veste da europeo «fondamentalista», inusuale per un esponente di primo piano del governo di centro-destra. Con l'aria di dire: adesso ve lo faccio vedere io chi è più europeista. Infatti, dopo aver ripetutamente avvertito sul rischio di un nuovo «stallo» sul varo della Costituzione (espressione usata in un incontro a Brdo, in Slovenia), Frattini ha rilanciato sul sistema decisionale dell'Unione. Il voto a maggioranza? Estenderlo il più possibile, politica estera compresa, ha detto. «Si tratta di una proposta avanzata - ha ammesso - ma se vogliamo più Europa è l'unica strada da percorrere». In alcune cancellerie questa posizione viene interpretata come la risposta piccata allo sgradevole isolamento in cui il governo Berlusconi-Frattini si è venuto a trovare, durante e

“ Il 18 febbraio si svolgerà l'incontro a tre Francia, Germania e Gran Bretagna dopo il semestre italiano e il fallimento sulla Costituzione ”



Frattini aveva proposto un incontro a De Villepin, Straw e Fischer. Escluso, aveva messo in guardia dai rischi di un direttorio ”

# Summit di Berlino, tre no a Berlusconi

L'Italia voleva un vertice a quattro: contrari Chirac, Schröder e Blair



Blair e Schröder durante un recente incontro a Berlino

## «Antisemitismo in Europa come nel 1930»

L'ambasciatore Usa a Bruxelles accusa, poi viene corretto. La Commissione: nessun rapporto con il passato

L'annotazione è pesantissima: l'antisemitismo in Europa è oggi come negli anni Trenta. L'esternatore è di quelli che contano: l'ambasciatore americano presso l'Ue. L'occasione del j'accuse è particolarmente significativa: una cena offerta dall'American Jewish Committee per il lancio di un Istituto Transatlantico a Bruxelles. La frase dell'ambasciatore Rockwell Schnabel, riportata sul sito del quotidiano Ha'aretz, è destinata a creare nuove polemiche, dato che fu negli anni Trenta che salì al potere il nazismo in Germania. Il diplomatico ha esordito affermando che le relazioni fra Stati Uniti ed Europa sono migliorate dopo le tensioni sulla guerra in Iraq. Poi ha aggiunto: «Vi è una questione sulla quale possiamo lavo-

rare assieme... è come superare la questione dell'antisemitismo che, a quanto ho capito e letto, ha raggiunto il punto in cui è grave come lo era negli anni Trenta».

La Commissione Europea prova a gettare acqua sul fuoco suscitato dalle affermazioni dell'ambasciatore Schnabel. «La Commissione non ha mai analizzato la questione dal punto di vista di un paragone con il passato», afferma il portavoce della Commissione Europea, Reijo Kemppinen. «L'antisemitismo è un fenomeno grave, come più in generale la xenofobia. Si tratta di un fenomeno che seguiamo da vicino e contro il quale ci battiamo», aggiunge, ricordando in proposito il seminario sull'antisemitismo in programma il 19 febbraio a Bru-

xelles. Successivamente, la missione diplomatica statunitense presso l'Ue ha cercato di chiarire il senso delle affermazioni di Schnabel, che faceva riferimento «a pubblicazioni di osservatori su fenomeni antisemiti nel mondo, dalle quali risulta che il numero degli incidenti che si sono verificati di recente è altrettanto inquietante di quello degli anni Trenta», argomenta il portavoce Edward Kemp. E puntualizza: «Non si tratta di una opinione personale dell'ambasciatore Schnabel, né del governo degli Stati Uniti». Il tema dell'Europa e del risorgimento antisemitismo è anche al centro di un'intervista del presidente francese Jacques Chirac pubblicata ieri dal maggior quotidiano israeliano Yediot Ahronot. «La Francia non è un Paese

antisemita» e «lotta strenuamente contro questo flagello», rimarca Chirac. Nell'intervista, realizzata pochi giorni prima della visita di Stato in Francia del presidente israeliano Moshe Katsav, Chirac assicura che la comunità ebraica francese gode «naturalmente» della sicurezza nel territorio nazionale: «La Francia - aggiunge il presidente - è fiera della sua comunità ebraica. Chirac ammette che in Europa «la popolazione di origine arabo-musulmana è sensibile alla situazione in Medio Oriente in generale e, in particolare al conflitto israelo-palestinese». In merito, il presidente francese osserva che una «attiva minoranza» prova «un sentimento di umiliazione che è potuto sfociare in atti di antisemitismo». u.d.g.

dopo la presidenza di turno dell'Unione. E soprattutto allo schiaffo ricevuto proprio dai tre Paesi che terranno il summit della prossima settimana a Berlino. Dunque, altro che la protesta per il pericolo d'instaurazione di un direttorio a tre teste in Europa. Altro che la replica, nel nome del metodo comunitario, al tentativo di procedere in dissonanza con gli altri 22 partner o d'imporre loro i temi dell'agenda e la sostanza delle scelte nell'Unione. Argomenti anche legittimi se non nascondessero il risentimento per un'esclusione dalla concertazione suggerita dalla

post-presidenza italiana, fors'anche la rabbia per essere rimasti tagliati fuori dagli altri tre grandi Paesi che, pur avendo tra loro posizioni non collimanti sul futuro dell'Europa, hanno deciso di compiere una riflessione comune, di confrontarsi e, magari, proporre nuove iniziative per l'Unione a 25. A questo proposito è significativa la posizione di Tony Blair le cui idee sull'Europa non sempre, come noto, coincidono con quelle di Chirac o di Schröder. Il leader laburista, infatti, è conscio del fatto che se un Paese, e soprattutto il suo, intende mantenere una certa influenza in Europa, non paga la politica della contrapposizione; è molto più utile stare nel mezzo, partecipare e, se possibile, decidere insieme. In ogni caso, essere presenti politicamente.

L'esclusione dell'Italia dovrebbe, dunque, fare riflettere. Specie se il governo italiano, per primo, aveva provato ad organizzare un incontro dei 4 Paesi grandi. Non ci è riuscito dopo aver impedito, al Consiglio europeo di Bruxelles di dicembre - quello del fallimento della Conferenza intergovernativa - una conta sui paesi che intendevano appoggiare il progetto della Convenzione e quelli che erano contrari. E dopo aver evitato di mettere sul tavolo un testo, concordato con gli altri Paesi fondatori (era un'idea fortemente caldeggiata da Ciampi), che potesse costituire la spinta per rilanciare il progetto dell'integrazione e indebolire le posizioni di chi questo processo vuole frenare o, persino, distorcere con una deriva intergovernativa. Ancora l'altro giorno, il ministro Frattini ha lamentato «con preoccupazione il ritorno in seno all'Ue di pulsioni intergovernative» e ha ripetuto che «un direttorio non può nascere in quanto le regole si costruiscono a 25».

Di più. Frattini ha affermato che l'Italia «non può condividere l'idea di un'Europa in cui i pionieri fanno le regole e gli altri Paesi sono costretti a seguirli». Ma dimenticando che nella storia europea sono stati proprio i pionieri a tirare la carretta e che se esiste oggi l'Unione è stato, in buona parte, merito di questi pionieri. Con l'Italia protagonista. Sergio Sergi

### Intervista

Nabil Shaath

ministro degli Esteri dell'Anp

Umberto De Giovannangeli

«Condivido la proposta formulata da Shimon Peres sull'apertura dell'Unione Europea a Israele e Palestina. Sarebbe uno straordinario incentivo a realizzare una pace giusta, durevole, tra pari». Ad affermarlo è Nabil Shaath, ministro degli Esteri dell'Autorità nazionale palestinese.

Nei giorni scorsi, Shimon Peres ha lanciato la proposta di un'apertura della Ue a Israele, Anp e Giordania. In un'intervista a l'Unità, l'ex premier israeliano ha negato che questa ipotesi appartenga al libro dei sogni.

«Sono d'accordo con lui. Questa proposta si muove nella direzione indicata dalla "pace dei coraggiosi", quella delineata da Yitzhak Rabin e Yasser Arafat nel 1993 con la firma degli Accordi di Oslo. La forza di questa proposta è nella logica che la sottende, è nel messaggio che l'ha connotata: smettete di imporci sanzioni, dateci incentivi: se israeliani e palestinesi possono aderire all'Unione Europea allargata se stipulano una pace, questo è indubbiamente uno straordinario incentivo, perché lega un principio - quello della pace fondata su due Stati - a un progetto che può assicurare sviluppo e benessere per i due popoli. Tutto questo non è il libro dei sogni. È una speranza che va coltivata, una chance concreta per voltar pagina in Medio Oriente».

Medio Oriente  
Chiama Europa

Il leader palestinese d'accordo sull'allargamento della Ue a Israele, Anp e Giordania: così si vincola la pace allo sviluppo

## «Peres ha ragione, l'Unione europea può salvarci»

orismo suicida, che invece trova alimento nell'aggressione continua al popolo palestinese; bloccare la costruzione non è un favore fatto ai palestinesi ma è il passaggio obbligato per scongiurare una crisi regionale che potrebbe avere gravi effetti destabilizzanti non solo per il Medio Oriente. La pace in Terra Santa, ha ribadito Giovanni Paolo II ricevendoci in Vaticano, ha bisogno di ponti e non di muri, di perdono e non di vendetta. Parole

di verità che spetta alle leadership politiche, quelle israeliana e palestinese in primo luogo, tradurre in realtà».

Sharon ribatte sostenendo il diritto di Israele alla difesa.

«E allora che costruisca il suo Muro a casa propria! O il primo ministro israeliano considera "casa propria" anche quella parte consistente della Cisgiordania che è territorio palestinese? Il tracciato del Muro delinea unilateralmente nuovi confini e determina di

fatto l'annessione da parte israeliana di territori palestinesi. Su queste basi parlare ancora di una pace fondata su due Stati è del tutto irragionevole perché impraticabile sul terreno. La costruzione del Muro è peraltro inconciliabile con l'attuazione della Road Map (il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia, ndr.). Ed è importante che questa valutazione sia condivisa dai leader europei con cui abbiamo discusso in que-

ste settimane».

Un'altra questione oggi al centro delle discussioni è il piano di evacuazione degli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza ventilato dal premier israeliano Ariel Sharon. Qual è in merito la posizione dell'Anp?

«Il premier Abu Ala lo ha ribadito chiaramente nei giorni scorsi ai nostri amici italiani: è evidente che se gli israeliani decideranno di abbandonare Gaza nessuno piangerà. Ma questo non ha nulla a che vedere con una svolta reale nella politica israeliana. Lo stesso Sharon ha assicurato i ministri oltranzisti che i 7.500 coloni evacuati da Gaza verrebbero rinsediati nelle colonie della Cisgiordania. Mi dica: dove sarebbe la svolta? Sharon smantella alcune colonie ma annette altri territori palestinesi...».

Ciò significa che il negoziato è impossibile?

«La nostra volontà di negoziare non è in discussione. Non esistono

alternative alla ricerca di un equo compromesso. Un accordo di pace non solo è possibile ma potrebbe essere concluso nel giro di poche settimane».

Ma su quali basi programmatiche potrebbe avvenire questo «miracolo»?

«Le fondamenta di una pace condivisa sono le intese messe a punto a Taba (gennaio 2001, ndr.). Se Israele le assumesse, un accordo sarebbe possibile in due settimane».

Taba venne dopo il fallimento del negoziato di Camp David.

«Taba fu lo sviluppo di Camp David, con la definizione puntuale dei punti d'intesa su questioni cruciali come i confini, lo status di Gerusalemme, la reciprocità nello scambio di territori. Se quelle intese non furono ratificate è perché Israele ritenne immorale sottoscrivere pochi giorni prima delle elezioni».

Il rilancio del processo di pace, ha bisogno di un deciso intervento della comunità internazionale. Ma da più parti si paventa il rischio di un disimpegno americano nell'anno delle presidenziali.

«Questo rischio esiste. Ma se gli Stati Uniti sono troppo occupati, che almeno permettano ai loro partner del Quartetto di continuare il lavoro nel dare attuazione alla Road Map. L'Europa ha un ruolo fondamentale da svolgere. Oggi, nel rafforzare il dialogo israelo-palestinese, in un futuro ravvicinato includendo nella Ue Israele e Palestina».

L'ingresso nell'Unione sarebbe una straordinaria spinta a un'intesa giusta e durevole. Il messaggio della proposta è: smettete di imporci sanzioni dateci incentivi

CONFERENZA PUBBLICA  
**L'ACQUA PER LA PACE**

Mercoledì 18 febbraio 2004 ore 16,30  
Sala Conferenze Amm.ne Prov.le Via Saffi, 49 VITERBO

Presidente  
**G. Battista MARTINELLI**  
Ripr. Gen. Cgil Viterbo

Introduttore  
**Antonio FILIPPI**  
Forum "Toscana di tutti"

Partecipano  
**On. Pietro FOLENA**  
Parlamentare Cgil  
Coord. Ass. degli Ebrei dell'Acqua  
**Dott. Emilio MOLINARI**  
Vice presidente (Italia)  
Comitato Mondiale sull'Acqua

PREMIO NOBEL Prof.ssa **RITA LEVI-MONTALCINI**

A Sharon dico: il Muro non è un mezzo di difesa ma un attacco. È di fatto un'annessione dal momento che verrebbe costruito sul territorio palestinese